

Destini di emigrati: Yves Montand

La fama può avere mille volti e mille possono essere i motivi che spingono una persona a tentare di uscire dall'anonimato. Yves Montand (1921-1991) fu senz'altro un artista a cui la fama arrivò in più di un'occasione. Il suo talento, il fervore che riversava nelle esibizioni a teatro furono la cifra di un'epoca. Artista eclettico, seppe spendersi al meglio tanto nel mondo del cinema quanto in quello della musica. Fu proprio in quest'ultimo che mosse i suoi primi passi.

Chi lo ricorda di fronte alle migliaia di persone dell'Olympia o dell'Étoile di Parigi, stenterà a credere che tutto possa aver avuto inizio sulle assi sconnesse di un vecchio granaio di Marsiglia. Eppure, nel 1938, appena diciassettenne, Yves Montand fece il suo debutto proprio di fronte a una cinquantina di operai sfiaccati da una lunga giornata di lavoro che, mentre lui si sforzava di conquistarli con brani di Charles Trenet e Maurice Chevalier, masticavano sfacciatamente arachidi e semi di girasole. Fu il primo grande successo.

Del resto lo stesso Montand proveniva dall'ambiente proletario e ne rivendicava orgogliosamente l'appartenenza. Con una particolarità: **era uno sradicato**. Ivo Livi, così si chiamava veramente, era italiano, **figlio di emigrati italiani**. Nacque a Monsummano, al tempo provincia di Lucca, oggi Pistoia. Il padre, convinto antifascista, a seguito di una spedizione punitiva che, in una sola notte lo fece cadere sotto il peso dei manganelli e assistere alla distruzione del laboratorio di scope di cui era proprietario, dato alle fiamme per ritorsione, fu costretto a partire per la Francia. Poco dopo anche Ivo, che di quella notte conserverà a lungo i bagliori del fuoco e le grida, lo raggiunse col resto della famiglia. Ma dell'attaccamento all'Italia resterà traccia nel film del regista Giuseppe De Santis *Uomini e lupi* e in un disco del 1963 interamente composto da brani della musica popolare italiana, tra i quali *Bella ciao*.

Marsiglia avrebbe dovuto essere la tappa di un lungo viaggio verso l'America. Divenne l'ultimo approdo. Qui i Livi vissero in quartieri squallidi, abitati da povera gente. Ivo, che **assunse il suo nome d'arte proprio in omaggio all'origine toscana** - quando la madre lo chiamava per cena, gli gridava: "Ivo, monta!", cioè "sali in casa" - dovette adattarsi a svolgere qualsiasi tipo di mestiere: operaio di un pastificio, saldatore, persino parrucchiere.

Poi l'esibizione nel granaio e da lì l'inizio di una faticosa e brillante carriera. Dall'Alcazar di Marsiglia, il più importante teatro cittadino, ai teatri di Parigi e del mondo. Ci furono nella vita del Montand cantante incontri che indirizzarono il suo percorso artistico. Quello nel luglio 1944 con **Edith Piaf**, che lo volle ad aprire un suo concerto al Moulin Rouge, inizio di una collaborazione che sarebbe durata tre anni. Per lui la regina della canzone francese avrebbe scritto tre brani: *La grande Cité*, *Mais qu'est-ce que j'ai* e *Il fait des...*

Nel 1946 l'interpretazione di *Les feuilles mortes*, capolavoro del suo repertorio, tratto da una poesia di Jacques Prévert che sarebbe stata messa in musica per il film *Les portes de la nuit* ("Mentre Parigi dorme"). E, nello stesso anno, l'inizio del sodalizio col cantautore Francis Lemarque che per Montand scriverà testi indimenticabili come *À Paris* e **Quand un soldat**. Quest'ultimo in particolare, uscito nel 1952, in piena guerra d'Indocina, e diventato fin da subito **inno all'antimilitarismo**, sarà censurato per anni dalle radio francesi e farà di Montand il bersaglio prediletto dei più accaniti nazionalisti.

A rinvigorire le polemiche ci si metterà lo stesso Montand che nel 1956, a seguito della repressione in Ungheria, non rinuncerà a partire per una tournée nei paesi sovietici, più per comprendere le ragioni di un simile gesto che per mero tornaconto personale. Ritournerà deluso e amareggiato, non più disposto a battersi per un comunismo cieco e autoritario.

Infine il **ritiro dalle scene nel 1968**, salvo un breve ritorno negli anni Ottanta, che segnerà la fine della sua carriera di cantante. Continuerà a fare film, ma non tornerà più ad esibirsi in pubblico, se non per cause benefiche.

I gusti cambiano e pure Montand ne era consapevole quando in un'intervista del 1972 a Danièle Heymann diceva: *"Un tempo esistevano compositori che si limitavano a comporre canzoni, senza interpretarle. Oggi, grazie ai congegni elettronici e ai mezzi audiovisivi, chiunque è in grado di cantare, anche chi non ha una voce particolarmente bella o chi si muove in maniera inelegante. [...] Mi rendo conto, però, che doveva essere frustrante per un autore vedersi costretto ad affidare sempre le proprie canzoni ad un interprete: forse la nuova situazione è più onesta. Ma i pochi interpreti sopravvissuti non hanno più materiale su cui lavorare. Questo è il motivo fondamentale per cui ho smesso di registrare dischi e di fare spettacoli"*.

Massimo Vitulano si è laureato in Lettere presso l'Università di Firenze nel 2015 con una tesi su Roberto Vecchioni. Collaboratore per "Il Tirreno" dal 2009 al 2016, è stato docente presso l'Università dell'età libera di Firenze e attualmente è insegnante di italiano presso l'Istituto tecnico "Marchi" di Pescia.